

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XVI — Vol. XV

Venerdì 14 Aprile 1889

N. 780

L'EMIGRAZIONE E IL GOVERNO

Il nostro articolo del 31 marzo sul contegno del Governo dopo la legge sull'emigrazione era stato appena pubblicato, quando il Ministero dell'Interno diramava ai Prefetti, Sottoprefetti e Sindaci del Regno la seguente Circolare:

« Roma, addì 2 aprile 1889.

« Anche la Repubblica dell'Uruguay si prepara a promuovere considerevole immigrazione di contadini e braccianti; ed anzi ha già conchiuso un contratto per introdurre due mila coloni italiani.

« Questo Ufficio non conosce ancora precisamente le clausole del contratto; sa però che questi due mila emigranti sono messi assieme per conto di una impresa particolare costituitasi di recente sotto il nome *Compagnia di colonizzazione*; che sono destinati a formare una colonia agricola in una vasta estensione di buon terreno, coperto di boschi e ricco di acque; che quel governo anticipa le spese di viaggio; che l'impresa assegna terreni verso pagamento del prezzo in rate annuali ed accorda anticipazioni in moneta ed in generi.

« Ma ignoransi ancora il prezzo, al quale saranno dati i terreni; i modi ed i termini del pagamento di esso, e del rimborso delle spese di viaggio e delle anticipazioni; le condizioni sanitarie della località, nella quale si vuol fondare la colonia. Soltanto colla conoscenza sicura di questi dati, che l'Ufficio ancora attende e renderà di pubblica ragione, i nostri emigranti potranno giudicare se siano da accettarsi le offerte della Impresa.

« Intanto questo Ufficio avverte che, per quanto riguarda in generale l'emigrazione per l'Uruguay, come pure per la finitima Repubblica Argentina, non vi sono, a suo sapere, ragioni per sconsigliarla.

« Si prega di pubblicare la presente circolare nei soliti modi.

« Pel Ministro
« L. BERTI »

Riproducendo la Circolare, siamo lietissimi di sentir dilagare in noi il sospetto, fino a quel momento d'altronde abbastanza giustificato, che il Governo cercasse in qualche modo di frenare l'emigrazione pubblicando quasi soltanto le notizie ad essa men favorevoli, quelle cioè atte a sconsigliare gli emigranti dal lasciare la terra italiana. Rendiamo anzi al Governo la dovuta lode, rilevando che le sue dichiarazioni questa volta non potrebbero essere più

complete, così quando fa sapere che scopo della Compagnia di Colonizzazione sarebbe quello di fondare una nuova colonia su un terreno ben dotato dalla natura e mediante agevolezze di più specie, come quando aggiunge che ignora finora le condizioni contrattuali che ai coloni verrebbero fatte, come quando promette di divulgarle appena sieno a sua conoscenza, come quando avverte esplicitamente che in genere per l'Argentina e per l'Uruguay l'emigrazione non è da sconsigliarsi.

Nell'incoraggiarlo a perseverare in questa via logica e imparziale, ci permettiamo sottoporre ad esso e a tutti coloro che, uomini di studio o uomini d'azione, formano le così dette sfere governative, qualche nostra idea sui mezzi che il Governo, senza oltrepassare i limiti delle attribuzioni proprie, potrebbe scegliere per una valida tutela degli emigranti.

Ma, prima di tutto, vi hanno essi diritto e ne ha lo Stato il corrispondente dovere?

Tutela speciale, privilegiata, no; bensì una equivalente a quella che godono all'estero tutti i cittadini italiani. Oggi a noi sembra che ne abbiano una più scarsa, almeno in confronto al maggior bisogno e ai più gravi pericoli da cui si trovano minacciati. Per un torto fatto all'estero ad un solo nostro concittadino, sia da privati, sia da Autorità politiche amministrative, del paese ove egli si trova, per giustizia statagli negata dalla Autorità giudiziaria, se si tratti di paese poco civile in cui questa non funzioni regolarmente, il nostro Governo reclama soddisfazione per conto del cittadino stesso, minaccia rappresaglie, interrompe se occorre i rapporti diplomatici, chiede ed ottiene adeguata riparazione. Ma quando invece si viene a sapere che su territorio d'oltremare uno speculatore o una Società di speculatori, colla espressa o tacita acquiescenza del Governo locale, promette mari e monti ai nostri concittadini poveri, allettandoli ad emigrare in massa, se ne assume il trasporto, e poi non mantiene i patti, non dà loro i mezzi di sostentamento nei primi tempi come s'era impegnata a fare, non assegna loro estensione di terreno bastevole o sufficientemente produttivo, nè tale che corrisponda alle indicazioni date, e li pone nel caso o di morire di fame, o di vivere di stenti peggio che in patria, o di dover mendicare un disastroso rimpatrio gratuito; quando tutto ciò accade, e pur troppo si è visto accadere, che cosa ha potuto fare il Governo italiano? Autorizzare i Consoli a spendere qualche migliaio di lire per rimpatrio di indigenti, e nulla più.

Ora a noi pare che la tutela che esso presta quando ne vien richiesto, a connazionali isolati che sieno all'estero, debba poter prestarla, a *fortiori* va-

lidamente anco a connazionali in massa. All' uopo gioverebbe forse istituire un sufficiente numero di vice-consolati, a mano a mano che le nostre colonie libere d'America, si estendono, là dove si venga a sapere che si è già formato o si va formando qualche centro agricolo un po' ragguardevole di popolazione italiana. È impossibile che la voce di quei nostri concittadini giunga fin qui dalle lande interne e remote dell'Argentina e del Brasile che si vanno dissodando, se non se ne fanno eco le rappresentanze consolari; ma non basta neppure che queste siano in piccolo numero nei soli porti di mare, bisogna seguano il movimento della immigrazione alquanto più da vicino e si adoperino efficacemente non già a disciplinarla — con che escirebbero dai limiti delle attribuzioni dello Stato, di cui sono una lunga mano — bensì a difenderla, finchè è debole, povera, ignara, novizia, dalla violenza o dalla mala fede altrui.

E anche un altro provvedimento sarebbe da prendersi, consistente in un accordo cogli Stati nei cui territori l'emigrazione italiana si dirige di preferenza. I loro Governi, e perchè sul luogo e perchè sovrani in casa propria, hanno insieme facilità e povertà di conoscere minutamente la condizione che vien fatta agli immigranti e di impedire che una disonesta speculazione approfitti della inesperienza e della impotenza di questi ultimi. L'accordo, di cui qui non possiamo accennare alle modalità precise, non dovrebbe esser molto difficile, giacchè quegli Stati hanno altrettanto bisogno dei nuovi venuti, cui fanno sforzi notori e visibili per attirare, quanto questi hanno bisogno di territori produttivi, salubri e sicuri, sui quali piantare le loro tende. Fino a un certo punto potrebbe essere un *do ut des*.

Accordi diplomatici internazionali ed estesa vigilanza consolare possono, a nostro credere, senza menomare la libertà delle stipulazioni private sulla locazione d'opera, ma anzi garantendone gli effetti, cooperare a che l'emigrazione italiana, determinata dalla miseria, cessi d'essere produttrice di là dall'oceano d'altre e più acute miserie e divenga sorgente d'agiatezza per quelli che vanno e indirettamente anche per quelli che restano.

LA SITUAZIONE DEL MERCATO

Da qualche tempo le borse sono convulse ed il mercato è più o meno fortemente agitato; naturalmente la stampa si occupa di tali inconvenienti con maggiore e minore serenità e l'attenzione di molti è spesso rivolta alle oscillazioni che subiscono i valori ed alle vicende che si maturano nelle Borse.

Mancheremmo al nostro dovere se, come abbiamo fatto altre volte, quando imperversarono crisi o lente o rapide, non ci occupassimo anche di questa che da quasi quattro mesi persiste a turbare il mercato. Già abbiamo avuto occasione, esaminando la situazione di qualche Istituto, o pubblicando corrispondenze di nostri autorevoli amici, di esprimere qualche giudizio quanto potevamo sereno ed imparziale; di altri Istituti, ci proponiamo di occuparci prossimamente, e troveremo così argomento per analizzare qualche lato particolare del mercato. Oggi però vo-

gliamo esporre qualche considerazione generale e quasi si direbbe sintetica.

E prima di tutto indichiamo i fatti.

Il quadro qui sotto riportato dà il corso di alcuni principali valori del mercato italiano, alla fine dei quattro ultimi semestri, ed il corso di qualche giorno fa.

	Fine 1° sem. 1887	Fine 2° sem. 1887	Fine 1° sem. 1888	Fine 2° sem. 1888	Corso al primi di aprile
Rendita italiana 5%	100.20	98.75	99.00	97.65	96.90
Azioni Banca Naz.	2200.00	2200.00	2128.00	2103.00	2020.00
Id. Banca Generale.	690.00	692.00	672.00	659.00	645.00
Id. Credito Mobiliare	1015.00	1022.00	1000.00	900.00	740.00
Id. Credito Immobil.	1220.00	1275.00	1100.00	898.00	708.00
Id. Str. Ferr. Merid.	776.00	794.00	814.00	783.00	768.00

Senza bisogno di indicare le differenze e di osservarne la entità titolo per titolo, il lettore, gettando uno sguardo sullo specchio precedente verrà ad una ovvia conclusione, quella di una notevole ed evidente tendenza ad un serio deprezzamento dei titoli, deprezzamento che, per alcuni almeno, è più sensibile nei tre mesi e mezzo dell'anno corrente.

Domandiamoci ora: quali sono le cause di questa insistente marcia retrograda?

Alcuni credono che i ribassi subiti dai valori italiani non siano prodotti se non dalla ripercussione di fatti analoghi avvenuti nel mercato francese, e ricordano il disastro della Società per il Canale di Panama, la catastrofe del *Comptoir d'escompte*, e le susseguenti minacce alle posizioni dei più forti Istituti di credito francesi quali il *Crédit Lyonnais*, la *Banque de Paris* e perfino il *Crédit Foncier*.

Ci affrettiamo ad avvertire che senza alcun dubbio i disastri e le successive difficoltà determinatisi in Francia possono aver disturbato il mercato italiano e forse anche possono averlo disposto al pessimismo, ma non è certamente ammissibile che quella possa essere la causa della tendenza manifestatasi nell'alta finanza italiana, giacchè le crisi che hanno colpito il mercato francese riguardando valori che, per quanto importanti, hanno però carattere nazionale e non potevano avere altra ripercussione fuori di Francia che quella di produrre una indisposizione od una trepidante aspettativa. D'altra parte la Francia ha mostrato di sapere sopportare così robustamente quei fieri colpi che il panico avrebbe dovuto arrestarsi appena pronunciatosi.

Altri, e tra questi più insistente e più energico di tutti il *Popolo Romano*, attribuiscono l'attitudine delle Borse italiane ad una *banda* (sic) di ribassisti che si sarebbero imposti al mercato e vi avrebbero dettata la legge, per fini che si giudicano loschi, inquantochè non esiterebbero queste pretese *bande* a compromettere la salute della patria per raggiungere il loro scopo.

Simili affermazioni non meriterebbero alcuno esame se non partissero, a nostro avviso, da un partito preso, quello di rendere difficile al pubblico un giudizio calmo e sereno della situazione. Tutti sanno che l'Italia non ha una borsa come Parigi dove si concentra tutta l'attività della speculazione francese; — ma che invece gli operatori italiani, sparsi in quattro

o cinque Borse, hanno la impotenza o la minore potenza che deriva dalla mancanza di organizzazione e come sono incapaci o poco capaci, volendolo, di fare il bene, così lo sono altrettanto per il male. D'altra parte è noto ancora che gli operatori italiani non dispongono che di mezzi relativamente scarsi e sono nella assoluta impossibilità di *lavorare* una massa così ingente di valori come sarebbe quella rappresentata dalla somma dei titoli che subirono le perdite più notevoli. Infine è egualmente noto che le associazioni in *bande* per il rialzo o per il ribasso non sono possibili, che ai grandi Istituti di Credito, ed anche per loro sono sempre difficili, sebbene dispongano di molti capitali e possano sostenere per molte settimane quella situazione tesa che avessero creata colle loro operazioni. Il far credere che alcuni speculatori italiani possano saper tenere per quattro o cinque mesi in artificiale ribasso mediante costanti operazioni e su tutte le borse italiane una massa di titoli come quelli che da quattro mesi hanno sofferto il ribasso, sarebbe semplicemente puerile, se, a nostro avviso, non fosse il frutto di un piano che riteniamo colpevole, quello di far credere al paese che ove si potessero sopprimere le *bande nere*, il mercato ritornerebbe nelle condizioni in cui era sette od otto mesi or sono.

Eppure noi crediamo che quando non si voglia chiudere gli occhi alla luce, la storia e la spiegazione della situazione e della tendenza attuale sieno di una meridiana evidenza. A parte le cause che possono aver determinata la caduta più precipitosa di un titolo piuttosto che un altro, cause che non mancano certo e delle quali alcune a suo tempo abbiamo già rilevate, bastano, crediamo, poche considerazioni per tratteggiare come i nodi si sieno formati e come sieno venuti al pettine.

Qualche anno fa, allorchè si parlava della situazione economica dell'Italia non si poteva a meno di ammirare lo slancio col quale pareva si sviluppasse. Il bilancio dello Stato in avanzo cospicuo, la rendita di là della pari, le discussioni sulla conversione, il movimento commerciale che segnava rapido progresso, le difficoltà agricole granarie compensate dal largo smercio del vino, dell'olio, dei legumi, degli ortaggi, degli agrumi; alcune industrie, come le filature di cotone, rigogliose oltre ogni aspettativa: ed oltre a ciò abolizione del corso forzato, sgravi di imposte, lavori pubblici a josa.

Sventuratamente quella saggia condotta del Governo che aveva prodotto o meglio lasciato produrre questo stato di cose così sperato, cessò e mutò ad un tratto; in pochi anni la situazione si è rovesciata e si lamenta ora: bilancio in disavanzo, politica estera più vivace, incidenti diplomatici colle potenze meno amiche, necessità di nuove imposte, turbamento profondo delle correnti commerciali, crisi vinaria, crisi agricola, minacce di sospensione dei lavori pubblici, spese militari sempre crescenti, necessità di ricorrere al credito per mantenere il bilancio in pareggio.

A queste condizioni *generali* economiche, le quali tuttora incombono sul paese e ne spiegano, pare a noi, abbastanza facilmente la *minore fiducia* verso i titoli di crediti, si aggiungono altre condizioni di indole speciale che hanno fortemente contribuito a produrre la crisi attuale. E val la pena di ricordarle.

Circa due anni or sono cominciò la crisi edilizia in Roma; l'esagerato svolgimento dato alle nuove

costruzioni si palesò sproporzionato ai mezzi di cui potevano disporre non solamente i costruttori, ma anche gli Istituti che direttamente od indirettamente li sovvenivano. Per molti mesi gli uomini più assennati andarono avvertendo i sintomi di pericolosi avvenimenti. Allora però imperava il sistema di dipingere come transitorio qualunque malanno affliggesse il paese o come per la finanza pubblica si moltiplicarono gli espedienti, espedienti si applicarono anche alle speciali condizioni del mercato finanziario della capitale.

Non vi è alcuno che non ricordi come in quel tempo la eccedenza della circolazione bancaria avesse preso proporzioni allarmanti non solamente per la entità, ma ancora perchè si affermava che una parte e considerevole del portafoglio delle Banche di emissione fosse formata da effetti che provenivano dalla speculazione edilizia e quella soltanto avessero per garanzia. Cominciarono allora i primi attacchi contro la Società di Credito Immobiliare e parve allora che avessero per iscopo soltanto di premunire il capitale contro possibili e bruscoli movimenti del mercato.

Ebbene; malgrado questa condizione di cose, malgrado questi sintomi, malgrado questi pericoli, ed anche questi timori delle persone assennate che fuori della Borsa studiano i fatti finanziari, quale fu la condotta di coloro che oggi il *Popolo Romano* chiama a dirigere il mercato per mettervi un po' d'ordine e non lasciarlo scorrazzare dalle *bande nere*? Abbandonata ogni prudenza ed ogni circospezione; non curati i suggerimenti di coloro che si sentivano impensieriti della crisi minacciante a Roma, — che cosa fecero quelli che, imitando il linguaggio odierno, si potrebbero chiamare *bande rosse*? In pochi mesi a forza di spinte, di illusioni e di frasi portarono i titoli, che pure erano più implicati nella crisi edilizia romana, a prezzi non mai visti; l'Immobiliare arrivò a 1300, il Mobiliare ad oltre 1100 per tacere d'altri valori meno importanti. Ed il *Popolo Romano* fu il più valoroso ed ardito portabandiera di questi rialzi notoriamente eccitati da coloro che conoscevano perfettamente le condizioni generali del mercato e quelle del paese. Così si formarono i nodi.

Ma intanto la crisi edilizia di Roma non venne nè vinta nè risolta, gli espedienti escogitati bastarono a sopirne le acute manifestazioni, ma a tutti fu presto palese che il maggior numero dei costruttori, se aveva ottenuto i mezzi per far fronte agli impegni contratti non aveva però quelli per proseguire i lavori incominciati. Il pubblico ha cominciato a riflettere quali potrebbero essere le conseguenze di questo stato di cose ed a poco a poco ha vedute smentite quelle promesse che, facendo sperare in un avvenire sempre più prospero, lo avevano persuaso ad accettare un aggio cospicuo sui valori che erano direttamente od indirettamente impegnati nelle costruzioni della capitale.

Dicano, il *Popolo Romano* e gli altri giornali che collo stesso tuono giudicano della attuale situazione, in qual modo possano trovare spaventosa la attuale situazione che, malgrado le difficoltà finanziarie, la crisi commerciale, quella agricola e quella edilizia dà i seguenti prezzi: Rendita 97, Immobiliare 708, Mobiliare 740, Banca Nazionale 2020, Meridionali 768, Banca Generale 615. (1), mentre nel 1884, quando le

(1) Adoperiamo i prezzi di alcuni giorni or sono, perchè a quei prezzi si riferivano i giudizi del *Popolo Romano* e degli altri periodici.

condizioni erano tanto più prospere, quando era stato appena abolito il corso forzato, e sgravate le imposte, nell' ottobre la rendita essendo pure a 97, la Banca Nazionale si contrattava 20 lire più di oggi, a 2040, il Credito Mobiliare, che allora non aveva avuto una annata di perdite così gravi come quelle del 1888, segnava 900, le Immobiliari si quotavano a 608, cioè 100 lire meno di oggi e l' Istituto non era stato, come è lo stato ora discusso, nè era minacciate la crisi edilizia, la Banca Generale a 574, cioè 40 lire meno di oggi, le Meridionali erano a 646?

Tutti questi valori, meno una lieve differenza nella Banca Nazionale e meno una più notevole nel Mobiliare, nel 1884, quando la rendita era a 97 come oggi, ma le condizioni del paese erano tanto più prospere, erano quotati ad un prezzo inferiore a quello odierno. Le due eccezioni si possono spiegare colle condizioni speciali degli Istituti: per la Banca Nazionale colla incertezza della nuova legge sulla emissione, e col timore che il ribasso dello sconto diminuisca gli utili; per il Mobiliare la differenza di 150 lire trova la spiegazione nell'ultimo bilancio presentato, nell' ultimo dividendo distribuito, nella voce che abbia ancora un forte *stock* di Immobiliari nel proprio portafoglio. D'altra parte si può spiegare col cessato pericolo del riscatto, e cogli avvenuti nuovi contratti, l' aumento conseguito e mantenuto dalle Meridionali e la loro resistenza nelle attuali contingenze.

Pare a noi pertanto che, date le condizioni generali del paese, e date quelle particolari di ciascuna dei principali Istituti, non solamente non vi sia nulla da meravigliarsi dei corsi attuali, non solamente sia assurdo attribuire a speculazioni di ribassisti o congiure di bande nere o gialle, l' attuale deprezzamento, ma sia da felicitarsi che il paese, sia pure al prezzo del sacrificio di qualche troppo imprudente capitalista, abbia saputo senza grande precipitazione ricondurre i corsi a più razionale espressione, e sia da augurarsi che non sorgano *bande rosse* o *rose* a produrre quell'aumento artificiale che il *Popolo Romano* invoca, e che, se non fosse accompagnato da una migliorata situazione economica generale del paese, e finanziaria particolare dei singoli istituti, potrebbe poi tornare esiziale e dovrebbe, senza dubbio, essere amaramente scontato.

Il Bollettino ufficiale delle società per azioni

Noi non siamo teneri per le pubblicazioni ufficiali; il Governo mostra con segni troppo evidenti la propria incapacità in tutte le circostanze nelle quali occorre, oltre che la compilazione, una direzione per qualsivoglia pubblicazione. Meno i rari casi nei quali una persona eminente ed appassionata imprima ad una pubblicazione o ad una serie di pubblicazioni governative il *cachet* della propria intelligente attività, come ha fatto il Maestri e meglio fa il Bodio per la Direzione della Statistica, in quasi tutti gli altri casi o si manifesta la mediocrità o addirittura la incapacità.

Basta aver sott' occhio un numero di quella pubblicazione indecente sotto l' aspetto tipografico, sotto quello dell'ordine e della distribuzione delle materie e che si chiama la *Gazzetta Ufficiale del Regno* per

avere la prova non solamente della incapacità del Governo a fare, od a scegliere chi sappia fare, ma anche ad adempiere convenientemente ed in modo non irrisorio le prescrizioni della legge. Chi può senza disgusto per la sistematica confusione, cercare nella *Gazzetta Ufficiale*, la quale pure costa 36 lire l'anno di abbonamento e si fa pagar tre lire per ogni dieci linee di colonna le inserzioni, una di quelle pubblicazioni che sono prescritte dall' legge per mettere il pubblico in caso di conoscere senza scusa di ignoranza alcuni fatti importantissimi della vita economica e giuridica?

Basta essere abbonati alla pubblicazione degli Atti della Camera dei Deputati per avere la prova del disordine e della inefficacia di quella pubblicazione. I cittadini che, per lo spirito della pubblicazione avrebbero diritto di conoscere i progetti di legge, giacchè i cittadini sono il sindacato supremo della Camera, ricevono molte delle relazioni ministeriali e parlamentari quando i progetti sono già stati approvati.

Nè le rimostranze degli interessati e della stampa valgono; — la Presidenza della Camera, chiusa in una olimpica contemplazione della propria alta posizione, non si occupa di simili miserie, che pure sono il fondamento per il regolare funzionamento di un regime veramente costituzionale.

Basta infine dare uno sguardo alle numerose pubblicazioni del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio per persuadersi — ed abbiamo avuto occasione di dimostrarlo altre volte — che i preposti non pensano già di compiere un dovere attendendo a quei numerosi loro parti, ma credono invece di essere liberi cittadini che con sacrificio proprio intendono ad illuminare il paese.

Ora alla incapacità abbiamo l'aggiunta della illegalità.

Noi riteniamo che se il Governo si limitasse a curare la pubblicazione di quegli *elementi di fatto* dei quali è in possesso, e ne curasse la pubblicazione nel miglior modo possibile, avrebbe già un compito difficilissimo. Invece ha voluto dedicare l'opera propria a pubblicazioni *facoltative* e di apprezzamento, trascurando quelle che erano rese *obbligatorie*.

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio si è dedicato al giornalismo: Bollettino di notizie commerciali, Bollettino di notizie agrarie, Bollettino dei fallimenti, Bollettino del credito e della previdenza, Annali del credito, e della previdenza, Bollettino delle Banche di emissione, ec., ec.

In mezzo a questa moltitudine di pubblicazioni, la quantità è a scapito della qualità, e nella quantità la scelta diventa casuale.

L' art. 177 del Codice di Commercio combinato coll' articolo 52 del regolamento per l' applicazione del Codice suddetto, stabilisce che nel Bollettino Ufficiale delle Società per Azioni sia pubblicata la Situazione mensile dei conti delle Società aventi per principale oggetto l'esercizio del credito. È la sola garanzia che abbiano gli azionisti di fronte alle disposizioni del Codice che gli esclude dal diritto di vedere e sindacare direttamente l'andamento della Società a cui hanno affidato il loro capitale.

Nel 1883 il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, in obbedienza alle tassative disposizioni del Codice e del regolamento di Commercio, ha intrapresa la pubblicazione che a mano a mano perfezionandosi, era diventata un utilissimo mezzo di

riscontro del procedere durante un esercizio delle Società di credito, e serviva perciò all'azionista di guida e di notizia.

Or bene la pubblicazione continuò fino al 31 gennaio 1888 e poi senza che nessuno fosse preavvisato, per una disposizione interna del Ministero, a scopo, dicesi, di economia, venne sospesa.

Noi ci domandiamo: è permesso ad un Ministro per iscopo di economia di contravvenire a danno dei terzi alle chiare ed esplicite disposizioni di legge? — Non si è pensato che la pubblicazione della situazione mensile davanti gli azionisti presentava un diritto inerente al rito di pubblicità e che nelle assemblee generali si potrebbe impugnare, in base al Codice, la legalità di tutte le operazioni, per mancanza di quegli atti che agevolano il sindacato e che il Codice ha resi obbligatori?

In verità che vi è da meravigliarsi che il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio il quale poteva economizzare sopra tante facollative pubblicazioni, abbia sospeso invece una pubblicazione legalmente obbligatoria e giuridicamente necessaria.

Sappiano che in proposito sarà fatta una interpellanza in Parlamento: — noi speriamo che gli interpellanti domanderanno la esecuzione pura e semplice dell'articolo 177 del Codice di Commercio e 52 del Regolamento.

STATISTICA INDUSTRIALE DELL'ITALIA (1)

V.

h) Fonderie.

Bisogna notare che alcune officine meccaniche hanno annessa anche la fonderia. Qui intendiamo di parlare di quelle fonderie, che, se anche hanno annessa un' officina meccanica, figurano però esse come lo stabilimento principale. Se ne trovano nelle provincie di Vicenza, Venezia, Ancona, Treviso, Bologna, Lucca, Sondrio, Catania, Livorno, Cagliari e Salerno.

In Bassano (provincia di Vicenza) trovasi una fonderia di campane; altre trovansi in Bologna, in Vittorio (provincia di Treviso), in Grosio (provincia di Sondrio), in Catania, a Giarre e Caltagirone (provincia di Catania): in Catania le fonderie di campane sono 3, a Giarre 2, ed una sola in ciascuno degli altri comuni nominati. Sono tutte di una grande importanza; il numero degli operai in ciascuna di esse occupati varia da 4 a 14, ed è di 57 per tutte insieme, esclusa la fonderia di Bassano, per la quale non è dato. Nella fonderia di Vittorio, oltre le campane, si fondono anche le statue; in quelle della provincia di Catania si fondono pure altri oggetti.

In Bologna trovansi 2 fonderie di caratteri da stampa; due altre trovansi a Venezia; un' altra trovasi a Treviso ed un' altra a Livorno. Una di quelle di Bologna è importante, occupando 60 operai; le altre sono tutte di importanza minore ed occupano in complesso 25 operai.

Una fonderia di ghisa trovansi a Lucca, con 35

operai; altre minori si trovano in Treviso e Castelfranco Veneto (provincia di Treviso), ed occupano in complesso 20 operai.

Una fonderia di ghisa e ottone è stabilita presso l'Istituto del Buon Pastore in Ancona, ed ha annessa un' officina meccanica; vi lavorano 60 alunni dell'Istituto con 12 operai.

Sono meritevoli di menzione nella provincia di Cagliari due fonderie di piombo e argento a Gonnesa ed Iglesias, e una di antimonio a Villasalto, che occupano in complesso 96 operai, e in Venezia 9 fonderie di bronzi artistici e 4 di bronzi e ottoni per lavori comuni, che occupano in complesso 89 operai.

Finalmente due fonderie in genere trovansi in Livorno e Salerno, l'una con 65 e l'altra con 15 operai; la prima ha annesse officine per fabbri e un' officina meccanica.

i) Arsenali marittimi e cantieri navali.

L'arsenale marittimo di Venezia comprende 2 officine di precisione, una fonderia, un' officina per armi subacquee, una per mitragliere, una di armaioli, una fabbri e una per bossoli; in complesso vi sono occupati 2410 operai, e vi si fanno lavori per 4 milioni annualmente.

Nella stessa Venezia vi sono 4 cantieri privati per costruzione di navi e 15 per gondole e barche. Altri ve ne hanno nella provincia, e cioè: 6 a Chioggia per navi, e 7 per gondole e barche; un cantiere per gondole e barche a Burano e 4 a Pellestrina. In complesso sono occupati in questi cantieri 493 operai.

A Livorno vi ha l'importante cantiere dei fratelli Orlando, nel quale lavorano 1140 operai; ve ne sono altri due di minore importanza, che occupano insieme 26 operai.

j) Cave.

Eccettuate le provincie di Venezia e Treviso, in tutte le altre considerate si trovano delle cave.

Meritano speciale menzione quelle della provincia di Catania, nelle quali sono occupati 1079 operai; da esse si estraggono lava, calcare, arenaria, tufo calcareo, sabbia, pietra comune da costruzione, pietra da macine e da mole.

Sono importanti anche le cave delle provincie di Lucca e di Salerno, non che quelle della Sardegna.

Le cave di marmi delle più svariate qualità nella provincia di Lucca, la quale per questa produzione viene subito dopo di Massa e Carrara, occupano 860 operai e sono un centinaio circa nei comuni di Seravezza, Stazzema e Pietrasanta.

Nella provincia di Salerno si trovano cave di pozzolana ad Auletta, di pietra calcarea a Castelcivita, a Corbara, a Mercato S. Severino ed a Sala Consilina, di tufo a Castel S. Giorgio, a Mercato S. Severino, a Montecorvino Pugliano e a Rocca Piemonte, di travertino a Padula, di arena per fabbrica a Sala Consilina, e di mole da macina a S. Rufo; le più importanti sono quelle di pietra calcarea a Corbara e di travertino a Padula, che occupano le prime (sono due) 220 operai e l'altra ne occupa 100; le altre insieme occupano 135 operai.

In Sardegna lavorano nelle cave 422 operai in provincia di Cagliari e 300 in quella di Sassari; le principali della provincia di Cagliari sono di tufo pliocenico e argilla presso Cagliari, e di granito al capo Bellavista, all'isola dei Cavoli e al capo Carbonara; quelle della provincia di Sassari sono di granito, pietra da costruzione, da affilare e da ma-

¹⁾ Vedi l'*Economista* numeri 758, 762, 766, e 776.

cine, e le principali si trovano alla Maddalena, a Sassari, Alghero, Ozieri, Tempio e Nuovo.

Diamo uno sguardo ancora alle altre provincie, nelle quali pure s'incontrano cave d'importanza.

Arezzo: cave di pietre ornamentali e da taglio; fra queste ultime ha speciale importanza l'arenaria detta pietra serena; occupano 202 operai.

Ancona: cave di pietra calcarea da costruzione nelle vicinanze del capoluogo (la più importante occupa 150 operai), e altre in altri comuni.

Vicenza: cave di argilla a Tretto e Torrelvicino, con 150 operai; cave di mole e pietre da arrotino a Recoaro, e cave di marmi e pietre comuni ad uso edilizio e decorativo in altri comuni.

In tutto l'alto Mantovano si escava la ghiaia e le cave più importanti sono a Rodigo con 152 operai e a Porto Mantovano con 103. Nella provincia di Bologna sono occupati nelle cave 107 operai.

Livorno: cave di baldisserite (varietà di magnesite, detta impropriamente caolino) a Marciana Marina, e cave di macigno, pietre da fabbrica e da lastrico, di pietra arenaria e di steatite a Livorno; fra tutte occupano poco più di 100 operai; nell'isola d'Elba si fa anche qualche escavazione di terre a colori. È qui luogo di ricordare un officio che trovasi in Livorno per la macinazione della pomice, del talco, del marmo, ecc. e per la calcinazione della terra d'ombra.

Sondrio: cave di ardesia a Chiesa e Sondalo, di pietra ollare a Lanzada, di amianto a Lanzada e Spriana, di marmo a Lovero Valtellino, e di granito a Novate Mezzola; occupano in complesso 135 operai.

Ravenna: cave di ghiaia a Cervia, Faenza e Ravenna, e di sabbia a Faenza, con 122 operai in complesso.

Forlì: cave di gesso a Bertinoro, Borghi, Cesena e Predappio.

m) Fornaci.

Per le fornaci crediamo opportuno di riassumere le notizie nel seguente prospetto:

PROVINCIE	Numero delle fornaci da						
	Laterizi	Calce	Laterizi e calce	Calce e cemento	Gesso	Maioliche e Stoviglie	Vetri e cristalli
Arezzo.....	34	—	56	24	—	16	1
Vicenza.....	35	10	—	—	—	22	—
Venezia.....	—	—	25	—	—	—	216
Ancona.....	106	—	—	—	30	15	—
Treviso.....	2	—	—	4	—	2	—
Bologna.....	124	—	54	41	43	10	1
Lucca.....	41	14	12	—	—	7	3
Mantova.....	59	1	—	—	—	—	—
Sondrio.....	4	21	—	—	3	—	—
Catania.....	?	?	—	—	?	?	—
Livorno.....	5	—	—	—	—	3	3
Cagliari.....	—	—	43	—	—	—	—
Sassari.....	?	22	—	—	—	—	—
Salerno.....	18	3	—	—	—	22	1
Forlì.....	16	1	29	—	25	6	1
Ravenna.....	—	—	22	—	5	6	1

Bisogna aggiungere che nella provincia di Venezia trovansi anche una fabbrica di pipe chiozziotte e due fornaci da gesso e cemento, e che fra le 216 fornaci indicate per vetri e cristalli, si comprendono

160 banchi da perlai; in quella di Ancona trovansi una fabbrica di mattonelle in cemento e 80 fornaci da calce e gesso; in quella di Treviso vi sono altre fornaci da laterizi oltre le indicate; in quella di Salerno vi sono anche 12 fornaci per laterizi e stoviglie, e finalmente in quella di Ravenna si trova anche una fabbrica di stufe, quadrelli in cemento, ecc.

È importante vedere il numero degli operai che lavorano nelle fornaci indicate; mancano però, perchè non sono date, le cifre relative a 96 fornaci per laterizi e alle 80 da calce e gesso della provincia di Ancona, e a quelle fornaci da laterizi della provincia di Treviso che si sono ricordate, oltre le due notate nel prospetto precedente. Salve queste eccezioni, il numero degli operai lavoranti nelle fornaci è il seguente: si mettono le provincie per ordine decrescente, secondo il numero degli operai:

Venezia.....	4793	Treviso.....	1005
Bologna.....	1767	Forlì.....	910
Catania.....	1549	Salerno.....	908
Livorno.....	1282	Ancona.....	617
Mantova.....	1142	Lucca.....	419
Ravenna.....	1111	Cagliari.....	248
Arezzo.....	1088	Sassari.....	230
Vicenza.....	1057	Sondrio.....	106

È degno di nota che la maggior parte degli operai indicati per la provincia di Venezia, e cioè 4580 sono occupati nelle fabbriche di vetri e cristalli, per le quali va tanto rinomata quella provincia.

n) Segherie di marmi.

Le più importanti segherie di marmi sono nella provincia di Lucca per le numerose cave di marmi che in essa si trovano; sono occupati 620 operai in 28 segherie idrauliche e a vapore.

In una segheria a vapore in Bologna lavorano 33 operai; nella stessa città si trovano altre 16 segherie a mano, e 13 in altri comuni della provincia.

o) Prodotti chimici.

Anche per i prodotti chimici riassumiamo le notizie in un prospetto:

PROVINCIE	Numero degli operai occupati nelle fabbriche di					
	polveri piriche	flamiferi	candele e sapone	amido, cipria bianca ecc.	concremi artificiali	altri prodotti chimici
Arezzo.....	50	14	2	?	—	?
Vicenza.....	—	—	—	—	—	130 a 160
Venezia.....	—	601	103	18	50	137
Ancona.....	5	63	34	—	—	—
Treviso.....	—	—	6 a 7	—	20 a 30	—
Bologna.....	—	109	136	60	—	66
Lucca.....	36	15	—	—	—	—
Mantova.....	—	36	5	—	?	2
Sondrio.....	8	—	8	—	—	—
Catania.....	7	77	108	2	—	—
Livorno.....	—	49	47	9	—	70
Cagliari.....	—	7	39	5	—	—
Sassari.....	—	320	15	—	—	20
Salerno.....	232	44	41	25	—	—
Forlì.....	13	203	14	—	—	10
Ravenna.....	—	—	19	—	—	4

I prodotti compresi nella colonna ultima sono i seguenti:

Arezzo: potassa.

Vicenza: lucido da scarpe, olio di ricino. Era in

costruzione presso Vicenza una fabbrica di prodotti chimici; in Bassano trovansi anche una fabbrica di cera.

Venezia: bicloruro e perossido di mercurio, minio, stearina, acido solforico, glicerina, oleina, oli di ricino, di lino, di mandorle, ecc. Si aggiunga alle notizie indicate il personale dei laboratori farmaceutici e del convento dei carmelitani per la fabbricazione della tintura di assenzio, dello spirito di melissa aromatizzato, di gelatine medicinali titolate.

Bologna: lucido da scarpe, nerofumo e derivati dal catrame, acqua di felsina. È degna di nota in Bologna anche la fabbricazione della terra cattà aromatica.

Mantova: cremor di tartaro.

Livorno: olio di lino, colla, albumina, prodotti farmaceutici.

Sassari: estrazione dell'olio dalle sanse col solfuro di carbonio.

Forlì: vernici, fuochi artificiali.

Ravenna: inchiostro.

(Continua).

U. Z.

Rivista Bibliografica

Francesco Ferrara. — *Esame storico-critico di Economisti e dottrine economiche del secolo XVIII e prima metà del XIX. Vol. I. Parte prima.* — Torino, Unione Tipografico-editrice, 1889, pag. 692, (lire 12).

Per chi conosca, anche incompletamente, le prefazioni ai volumi delle prime due serie della « Biblioteca dell' Economista » la ristampa di esse, ora intrapresa dalla Unione tipografico-editrice torinese, sarà certo cagione di piacere. Imperocchè, ancor oggi, nonostante le opere pubblicate nell'ultimo trentennio, le prefazioni del Ferrara sono monumento insigne di sapere e riescono altamente istruttive. Diamo quindi lode sincera alla casa editrice per aver reso facilmente accessibili agli studiosi quei pregevolissimi scritti, ma aggiungiamo subito che se l'idea è encomiabile, non ci pare lo sia egualmente il modo con cui è stata attuata.

Se l'illustre prof. Ferrara non poteva sobbarcarsi al lavoro di rifondere, completare e mettere al corrente le sue prefazioni, pare a noi fosse opportuno ristamparle tali e quali, senza che una mano estranea venisse in qualsiasi modo ad alterarne la struttura, con compilazioni più o meno buone.

Invece è stato incaricato di curare l'edizione un semplice traduttore di opere economiche, il quale in un volume di scritti del Ferrara mette indifferentemente il discorso di Cousin sullo Smith e inserisce varie pagine di opere del Delatour, del Ricca-Salerno e di altri scrittori, allo scopo di completare le prefazioni. Può darsi che ciò sia utile dal punto di vista librario, ma da quello scientifico ci pare proprio un errore grossolano. In qualsiasi caso questa edizione andava affidata a ben altre mani, affinchè riuscisse in tutto degna dell'illustre Maestro e tornasse più utile al progresso della scienza economica. Ma, pur deplorando questo scarso rispetto verso scritti di tanto merito, raccomandiamo vivamente ai lettori questa recente pubblicazione.

Charles Gide. — *Principes d'économie politique. — deuxième édition complètement refondue.* — Paris, Larose et Forcel, 1889, pag. 632, (6 franchi).

L'Autore appartiene all'insegnamento universitario francese ed è certo tra i migliori scrittori di quella scuola eclettica che ha per organo la *Revue d'économie politique*. In questo volume si ha una esposizione, per più aspetti attraente e interessante, dei principi della scienza economica. L'Autore infatti conosce l'arte di esporre con chiarezza e semplicità, senza essere arido o noioso. Questo per la forma.

Quanto alla sostanza il Gide ha tentato spesso di conciliare il classicismo economico con le nuove dottrine o tendenze; ma in questi tentativi non ha saputo evitare qualche contraddizione e incertezza. Anzi domina in tutto il libro una tal quale esitazione nel pronunciarsi sopra l'uno o l'altro principio, un oscillare continuo tra idee opposte che impediscono talvolta la esatta intelligenza dei fenomeni analizzati o della dottrina a cui l'Autore accorda la preferenza. Si vegga a cagion d'esempio là dove (pag. 74) esamina se la concorrenza produce il buon mercato. Il Gide trova bensì che l'effetto ordinario della concorrenza è di abbassare il valore dei prodotti al livello delle spese di produzione; ma aggiunge che « se la concorrenza suscita un numero di produttori o di intermediari sproporzionato coi bisogni (ad esempio, cento fornai in una città che prima si contentava di dieci) allora le spese generali aumentano: in proporzioni considerabili, per la qual cosa ogni unità di prodotto esige per la sua produzione un consumo di ricchezze più considerevole e il costo di produzione aumentando, aumenta pure parallelamente il valore del prodotto ». Qui, per voler considerare delle ipotesi strane l'Autore cade in errori che non occorre neanche di rilevare. Basta osservare che i cento fornai e in genere i produttori esuberanti dovranno subire i prezzi di quelli il cui costo di produzione è il minimo e quindi dovranno assoggettarsi a perdite o a ritirarsi dalla lotta.

Lo scrupolo, spinto all'eccesso, di cercare sempre il pro e il contro d'un dato principio; il pensiero assiduo di vedere le due facce del fenomeno, anche quando non vi sono, ha fatto sì che il libro pur essendo veramente, come si dice, *suggestivo*, non ci pare adatto per principianti. Esso ha pregi incontestabili per l'ordine, la semplicità, e l'eleganza della esposizione; ma non è tale da ispirare in chi è ignaro della scienza un'idea esatta di essa e una fede sicura nella sua utilità e nei suoi progressi avvenire.

Quanto al metodo seguito nello svolgimento della materia il prof. Gide generalmente merita lode, specie per aver premesso alla produzione delle ricchezze, la teoria del valore; però quella del prezzo trova, pare a noi, un posto migliore nella parte dello scambio. Dopo ciò non ci rimane che segnalare il libro del Gide a chiunque ama riflettere seriamente sulle dottrine economiche.

Petite bibliothèque économique française et étrangère. — P. Beauregard. *Ricardo. — Rente, salaires. et profits.* — Paris, Guillaumin, 1889, pag. XXXIV — 224, (2 franchi).

La « piccola biblioteca economica » diretta dal Chailley si è arricchita di un nuovo volume dedicato al Ricardo. Il prof. Beauregard ha riunito i capitoli più importanti dei *principi di economia*

politica e dell'imposta che si riferiscono al valore, alla rendita, ai salari e ai profitti, in modo da presentare al lettore i punti principali delle dottrine economiche ricardiane relative alla distribuzione della ricchezza.

In una breve introduzione il Beauregard discorre del Ricardo, dei suoi scritti e delle sue dottrine fermandosi anche sull'uso che il socialismo ha fatto delle dottrine ricardiane. « Per noi, scrive il Beauregard, le esagerazioni di Ricardo provengono dal suo metodo e dalla natura della sua mente. Sarebbe ingiusto di pretendere che quest'uomo dal senso pratico sì sviluppato non abbia tenuto conto dei fatti; egli li conosceva benissimo e quelli di cui era testimone in Inghilterra, nel momento in cui scriveva, non potevano che confermarlo nelle sue opinioni. Si sarebbe piuttosto nel vero rimproverandogli di aver esagerato l'importanza dei fatti che lo circondavano senza prevedere le mutazioni profonde che si preparavano. Amando la deduzione, pieno di fiducia nella forza della sua logica, Ricardo aveva bisogno per i suoi ragionamenti di dati precisi e immutabili; egli ha preso volentieri per tali quelli che aveva scelto; ma in pari tempo ha sopraffatto tutte le probabilità felici che l'avvenire può riserbare all'umanità. » Giudizio che ci pare nel complesso equo ed esatto.

Una omissione alquanto deplorabile è quella relativa alle *Lettere* del Ricardo di Malthus, recentemente edite dal sig. Bonar; esse avrebbero potuto servire al Beauregard per chiarire, in apposite note, alcuni passi dei capitoli, invece non se ne trova il menomo cenno.

Questo 7° volume viene ad ogni modo ad aggiungere pregio alla « piccola biblioteca economica », la quale, per le cure che vi mettono gli editori, merita di trovare larga diffusione.

Rivista Economica

La politica doganale e le Società di colonizzazione della Germania. — Statistica degli alcool in Italia nel decennio 1879-1888. — La legge sui biglietti di lotteria in Austria.

Gli avvenimenti dell'Africa orientale hanno richiamato l'attenzione sui criteri che il Governo tedesco ha finora seguito nel promuovere ed organizzare le colonie. La domanda di nuovi crediti da parte del Governo, discussa di recente dal Reichstag, ha fornito ai giornali progressisti e cattolici l'occasione di rimettere sotto gli occhi del principe di Bismarck le sue precedenti dichiarazioni che ad essi non sembrano servirgli più di regola. La *Germania* riportava or non è molto lunghi brani dei discorsi che il Cancelliere ha pronunciato quattro anni fa sulla politica coloniale: « Si è parlato, diceva allora il principe di Bismarck, delle spese che il Tesoro dovrebbe sostenere per la attuazione di questa politica. Io non ho l'intenzione di spendere per essa, bensì di lasciare la responsabilità dello svolgimento delle colonie all'energia dei negozianti che le hanno fondate. Seguirò l'esempio dell'Inghilterra, accordando a quei negozianti delle Carte reali sul genere di quelle già conferite alla Compagnia delle Indie ».

Tuttavia si può notare fin d'ora che la costituzione di Compagnie esercenti diritti sovrani non ha dati quei buoni risultati che si aspettavano. I partigiani più convinti della politica coloniale sono ormai stanchi dei ripetuti sacrifici che essi hanno dovuto fare e pare a loro che la fondazione di colonie sia in qualche modo un impiego a lunga scadenza di cui lo stato solo può accettare le condizioni. Il viaggiatore dr. Rhöls, che è stato Console generale a Zanzibar nel 1885 e uno dei promotori della occupazione dell'Africa orientale scriveva or non è molto alla *Gazzetta di Colonia*: « Il tempo in cui le Compagnie colonizzavano è oggi passato; le colonie devono essere governate dallo Stato; una Compagnia stenta specialmente a sostenere le spese militari. » E lo stesso principe di Bismarck a giudicare dalla critica che ha fatto pubblicare nel « Libro bianco » degli atti della Compagnia dell'Africa orientale, ha perduto la fiducia nel sistema così economico che consiste a lasciare alle società di negozianti gli oneri della colonizzazione.

Comunque è un fatto che non si possono prendere sul serio quelle Compagnie che con un tratto di penna si annettono immensi territori e si trovano dopo poco tempo senza mezzi. L'insuccesso della maggior parte delle Compagnie non è dovuto soltanto alle difficoltà inerenti a simili imprese, in paesi dove bisogna creare tutto e vincere l'ostilità degli indigeni, ma talvolta anche alla inesperienza, alla inabilità e infedeltà dei loro agenti.

Il numero delle società di colonizzazione continuamente in aumento prova solo una cosa e cioè che avventurieri e speculatori cercano per un interesse puramente personale di sfruttare la fiducia pubblica.

È per questo che la *Vossische Zeitung*, or non è molto, metteva il pubblico tedesco in sull'avviso di diffidare di una nuova società la *Handels- und Kolonial Gesellschaft*.

Il sistema delle Compagnie coloniali investite dei diritti di sovranità sembra adunque condannato dalla esperienza. Nondimeno ci pare interessante il conoscere le principali società coloniali esistenti in Germania.

La Società coloniale tedesca (*Deutsche Kolonial Gesellschaft*) formata nel dicembre 1887 dalla fusione del *Kolonial Verein* e della *Gesellschaft für deutsche Kolonisation* si limita a fare propaganda in favore delle idee di colonizzazione; essa pubblica l'organo più importante della stampa coloniale (*Deutsche Kolonial Zeitung*), ha fondato in 120 città della Germania, delle sezioni, che tengono frequenti conferenze, e conta 17,000 membri.

Fra le Compagnie che pretendono a una sovranità territoriale la più nota è la « Società dell'Africa orientale » fondata dalla Società di colonizzazione per amministrare i territori acquistati nel 1884 dal dr. Peters e da altri. Essa è stata riconosciuta il 27 marzo 1887 come una Corporazione e ha da allora la personalità civile; il suo capitale è di 3,724,000 marchi ed è autorizzata a portarlo a 10 milioni. Questa Società ha subito però di recente gravi perdite per i disordini che sono scoppiati nei suoi territori e il capitano Wissmann inviato in Africa in qualità di commissario imperiale e per assumervi il comando delle truppe coloniali, ha il compito di ristabilire l'ordine.

La Società delle piantagioni dell'Africa orientale tedesca, fondata il 24 novembre 1886, ha un capi-

tale di 2 milioni di marchi. Essa non esercita diritti territoriali, ma ha solo diritti di proprietà privata; coltiva a quanto pare nelle sue piantagioni tutti i prodotti dei tropici.

Neanche la situazione delle Società che si proponevano di amministrare le colonie tedesche dell'Africa australe può considerarsi buona. La Società coloniale dell'Africa sud-orientale ha la proprietà dei territori acquistati dal Lüderitz ed esercita diritti di regalìa sulle miniere di tutta l'Africa meridionale. Questa Società e il sindacato delle miniere d'oro dell'Africa sud-occidentale fra non molto avranno esauriti i mezzi di cui disponevano.

La Compagnia della Nuova Guinea che possiede il territorio di Wilhelmland, l'arcipelago di Bismarck e una parte dell'arcipelago Salomon, ha fatto conoscere al pubblico che ha creato un numero considerevole di stazioni e che le sue piantagioni cominciano a dare qualche risultato. Ma per colonizzare e amministrare un territorio così esteso, come possiede la compagnia della Nuova Guinea, per dare sovvenzioni a spedizioni, per dirigere imprese agricole e commerciali occorrerebbe un capitale molto più rilevante.

Tra le altre società coloniali tedesche si possono citare la *Salut Gesellschaft*, dal nome di una delle isole Marshall, fondata il 21 dicembre 1887 col capitale di 4,200,000 marchi e la Società tedesca di Togo fondata l'8 maggio 1888.

Il territorio di Togo e quello di Camerun sono amministrati direttamente dall'impero, e sono i soli che danno entrate sufficienti per coprire le spese di sovranità.

Insomma, come vedesi, finora le Compagnie di colonizzazione tedesche non hanno fatto buona prova. Questo contribuirà forse, a modificare, a non lungo andare, l'indirizzo della politica coloniale della Germania.

— Il Ministero delle Finanze nel *Bollettino di legislazione e statistica doganale e commerciale* del gennaio-febbraio di quest'anno ha pubblicato dei notevoli cenni storici sulla legislazione degli spiriti.

Consultando quei cenni e le tabelle statistiche che vi sono annesse, ci siamo maggiormente convinti che il Governo italiano, aumentando negli ultimi tempi, oltre il ragionevole, la tassa sugli alcoli, ha ottenuto un risultato opposto al suo intendimento.

Infatti, esaminando la statistica ufficiale del decennio 1879-1888, che qui sotto riportiamo, noi vediamo che il massimo reddito degli alcoli è venuto al Governo quando la tassa di fabbricazione era di lire 100 all'ettolitro. L'anno 1885 fu quello in cui gli alcoli dettero maggior reddito allo Stato, e precisamente lire 39,002,592. Bisogna però avvertire che a raggiungere tale cifra, assai importante, contribuì non poco la speculazione, la quale aveva preveduto l'aumento della tassa da L. 100 a L. 150, che fu poi applicato colla legge del 29 novembre 1885.

La cifra più dolorosa della statistica, che qui sotto riportiamo, è quella riguardante il decorso anno 1888, nel quale il Governo ha incassato soltanto lire 13,608,649, cioè a dire quasi quanto aveva incassato negli anni 1880 e 1881, colla tassa a lire 60 l'ettolitro. E dire che la tassa nel 1888, per 7 mesi è stata di lire 180 e per gli ultimi 5 mesi di lire 240, cioè tre e quattro volte la tassa del 1880-81.

Per comodo dei lettori, i quali vogliono conoscere l'entità della tassa in ciascun anno del decennio, ci-

tato nella seguente statistica, diciamo che nel 1879 la tassa di fabbricazione e la soprata di confine erano di lire 30 all'ettolitro. Col 19 luglio 1880 esse vennero portate a lire 60; col 6 luglio 1883 a lire 100; col 29 novembre 1885 a lire 150, e col 16 luglio 1887 a lire 180. Finalmente il 12 luglio 1888 fu applicata la tassa di vendita di lire 60, è quindi l'alcol è attualmente colpito da tasse complessive per l'ammontare di lire 240.

Anni	Quantità importata (ridotta a 100 grad)	Produzione interna (ridotta a 100 grad)	Quantità totale importata e fabbricata	Quantità, netta dalle esportazioni e restituzioni, assoggettata alla tassa di fabbricazione ed al dazio di confine o soprata.	Ammontare effettivo dell'incasso fatto dal Governo
1879	Et. 83,462	Et. 70,711	Et. 154,173	Et. 151,369	L. 5,856,544
1880	> 112,593	> 128,435	> 241,078	> 232,528	> 10,594,087
1881	> 55,287	> 199,107	> 254,394	> 237,619	> 15,163,075
1882	> 74,808	> 189,004	> 263,812	> 243,442	> 16,015,871
1883	> 139,792	> 206,344	> 346,136	> 326,072	> 23,955,296
1884	> 22,279	> 184,745	> 206,994	> 174,056	> 17,992,071
1885	> 125,014	> 258,046	> 383,060	> 358,725	> 39,002,592
1886	> 25,925	> 175,443	> 201,368	> 178,671	> 27,683,174
1887	> 26,081	> 189,331	> 215,412	> 189,880	> 34,218,024
1888	> 9,624	> 93,317	> 102,941	> 70,697	> 13,608,649

— Una legge importantissima, e che non può non interessare il mondo finanziario, è quella testè emanata in Austria e che riguarda i biglietti di lotteria, ossia i biglietti dei prestiti a premi. Questa legge, che porta la data del 28 marzo 1889, stabilisce che non si potranno emettere prestiti a premi che in base di una legge speciale e soltanto a scopo dello Stato. La emissione di ogni altro prestito a premi rimane proibita ed i rispettivi titoli non potranno essere oggetto di transazioni legali. Però questa ultima disposizione non è applicabile ai prestiti a premi di Stati esteri o garantiti dai medesimi che si trovavano in circolazione prima del 1° marzo 1889, nonchè ai prestiti a premi ungheresi. Tutti i titoli dei prestiti a premi ammessi alla circolazione legale dovranno essere assoggettati ad una tassa di bollo progressiva in base del loro valore nominale.

Questa legge colpisce duramente soprattutto il ceto dei cambia-valute di Vienna, i quali si occupano quasi esclusivamente della vendita dei biglietti di lotterie di qualsiasi specie e provenienza.

Soltanto 19 sono i prestiti a premi esteri, i biglietti dei quali potranno legalmente circolare in Austria; fra questi devesi annoverare i biglietti della lotteria della Croce Rossa italiana del valore nominale di L. 25, biglietti che saranno assoggettati alla tassa di bollo di 7 kreuzer ognuno, ossia di centesimi $7\frac{1}{2}$.

Quali siano gli altri prestiti a premi esteri che potranno legalmente circolare in Austria e quale sia la tassa di bollo alla quale ogni titolo è soggetto, si può desumere dallo specchio seguente:

	Tassa di bollo
Prestito a premi prussiano $3\frac{1}{2}\%$	L. 2 35
Prestito a premio dell'Assia elettorale per la costruzione della ferrovia <i>Main-Weser</i>	> 1 56 $\frac{1}{2}$
Prestito a premi bavarese 4%	> 2 35
Prestito a premi badese 4%	> 2 35

	Tassa di bollo
Prestito della ferrovia di Oldenburgo (1871)	» 1 56 1/2
Prestito a premi della ferrovia dello Stato di Braunschweig	» 0 45 1/2
Prestito a premi della ferrovia dello Stato della Sassonia-Meiningen	» 0 17 1/2
Prestito a premi dell'Anhalt-Dessau	» 1 56 1/2
Prestito a premi della città di Lubeca	» 2 35
Prestito a premi della città di Amburgo 1846	» 2 35
id. id. id. 1866	» 1 17
Prestiti a premi del Governo russo (1864-1866)	» 3 12 1/2
Prestito a premi del Granducato di Finlandia	» 0 31 1/2
Prestito serbo 3 %	» 1 17
Prestito a premi della Serbia 1888 (tabacchi)	» 0 17 1/2
Prestito a premi ottomano 1870	» 3 12 1/2

IL CREDITO FONDIARIO IN ITALIA NEL 1888

Il Credito fondiario in Italia era alla fine del 1888 esercitato da nove istituti cioè: il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, il Monte dei Paschi di Siena, l'Opera pia di S. Paolo in Torino, la Cassa di risparmio di Milano, la Cassa di risparmio di Bologna, la Cassa di risparmio di Cagliari, il Banco di S. Spirito di Roma, e la Banca Nazionale nel Regno d'Italia.

Tutti questi istituti al 1° gennaio 1888 avevano in essere N. 10,906 contratti di mutui ipotecari per l'importo di L. 478,423,776.94. Il numero dei mutui e il loro importare dividevansi fra i vari istituti nel modo che segue:

Banco di Napoli . . . N.	2,083	per L.	104,633,289.22
Id. di Sicilia	475	» »	22,029,564.89
Monte dei Paschi di Siena	540	» »	19,661,734.22
Opera Pia di S. Paolo di Torino	1,538	» »	46,611,871.71
Cassa di risparmio di Milano	2,621	» »	116,130,841.54
Cassa di risparmio di Bologna	875	» »	28,073,377.57
Cassa di risparmio di Cagliari	472	» »	7,706,331.03
Banco di S. Spirito di Roma	506	» »	26,860,686.80
Banca Nazionale nel Regno d'Italia.	1,796	» »	106,716,079.96
Totale N.	10,906	per L.	478,423,776.94

Dal 1° gennaio 1888 a tutto il 31 dicembre dello stesso anno i nuovi mutui ipotecari stipulati furono 1,949 per l'importo di L. 127,700,500, le quali cifre riunite a quelle risultanti al 1° gennaio 1888 danno un totale al 31 dicembre 1888 di N. 12,909 mutui per la somma di L. 626,124,276.94. Nel corso del 1888 le restituzioni anticipate fatte dai debitori essendo state di L. 19,808,589.69, i mutui ipotecari al 31 dicembre 1888 ammontavano a L. 606,315,687.25 cifra che rappresenta di fronte a quella esistente al 1° gennaio un aumento di Lire 127,891,910.31; aumento che si riduce a L. 102,435,994.74, sottraendo le somme rimborsate al 31 dicemb. 1888 per l'importo di L. 25,264,503.26. Fatte tutte queste detrazioni rimanevano al 31 de-

cembre numero 12,452 mutui ipotecari per l'importo di L. 580,859,771.68

In questo aumento tiene il primo posto il Banco di Napoli con oltre 43 milioni e mezzo di lire; viene poi la Banca Naz. del Regno con oltre 42 milioni e mezzo e l'Opera pia di San Paolo di Torino e la Cassa di risparmio di Milano con circa 6 milioni e un quarto per ciascheduno.

La garanzia ipotecaria a favore di tutti questi mutui ascendeva a L. 1,248,726,679.08 divisa come appresso:

Banco di Napoli	L. 299,495,000
Id. di Sicilia	» 52,360,000
Monte dei Paschi di Siena	» 56,971,291
Opera Pia di S. Paolo di Torino	» 144,606,331
Cassa di risparmio di Milano	» 253,866,000
Id. id. di Bologna	» 71,831,688
Id. id. di Cagliari	» 18,160,677
Banco di S. Spirito di Roma	» 64,662,787
Banca Nazionale	» 326,772,903

Le Cartelle fondiario durante il 1888 ebbero il seguente movimento:

	In circolazione al 31 dicembre 1887 non comprese le estratte ancora da pagarsi		Idem al 31 dicembre 1888	
Banco di Napoli	214,092	107,046,000	299,495	149,747,500
Banco di Sicilia	44,524	22,262,000	50,622	25,311,000
Monte dei Paschi di Siena	40,387	20,193,500	42,728	21,364,000
Opera Pia di S. Paolo di Torino	94,042	47,021,000	106,516	53,258,000
Cassa di risparmio di Milano	240,543	120,271,500	253,866	126,933,000
Cassa di risparmio di Bologna	58,336	29,168,000	56,350	28,175,000
Cassa di risparmio di Cagliari	15,692	7,846,000	13,479	6,739,500
Banco di S. Spirito di Roma	54,243	27,121,500	55,452	27,726,000
Banca Nazionale	214,476	107,238,000	299,075	149,537,500
	976,335	488,167,500	1,177,583	588,791,500

I prezzi delle cartelle durante il 1888 furono i seguenti: Banco di Napoli 5 0/0 da 480,25 a 487; Id. Sicilia 5 0/0 da 501,75 a 502,06; Monte dei Paschi di Siena da 502,504,490 per il 5 0/0 e da 476 a 478 per il 4 1/2; San Paolo di Torino da 499 a 501.75 per il 5 0/0 e a 462 per il 4 1/2 per cento. Cassa di risparmio di Milano da 503 a 504 per il 5 0/0 senza cedola e da 485 a 486 per il 4 0/0. Idem Cassa di risparmio di Bologna da 502 a 516.40 per il 5 0/0; Cagliari da 255 a 272 per 5 0/0. S. Spirito di Roma da 482 a 465 per 5 0/0, e Banca Naz. Italiana da 502 a 504 per il 4 1/2 e da 476 a 470 per il 4 per cento.

LE STANZE DI COMPENSAZIONE

esercitate dalla Banca Nazionale Italiana nel 1888

Le stanze di compensazione esercitate dalla Banca Nazionale nel Regno d'Italia sono quelle di Firenze, Milano, Genova e Bologna, e di esse si tiene parola nella relazione del Direttore sulla gestione della Banca durante il 1888.

Cominciando da quella di Firenze troviamo che

il movimento delle operazioni ordinarie fra introiti, ed esiti si è elevato alla somma di L. 1,573,766,335.76 coll' impiego di Lire 255,921,776.43 in contanti che equivale a meno di 1/6. Nel 1887 le operazioni ordinarie ammontarono complessivamente a L. 1,290,464,554.14, cosicchè nel 1888 si ebbe un aumento complessivo di L. 283,301,781.62. Più importante ancora è l' incremento delle liquidazioni mensili le quali presentarono fra introiti ed esiti la cifra complessiva di L. 1,075,475,200.50 contro 766,143,834.02 con una differenza in più nel 1888 per la somma di L. 309,331,346.48. Le liquidazioni in quest'esercizio dettero luogo ad un lievissimo movimento di denaro che fu di sole Lire 61,192,742.77 fra esazioni e pagamenti cioè 1/18 circa della somma complessiva delle liquidazioni. Tale rapporto fra il contante impiegato, e le operazioni compiute porge una prova sufficiente del come i fatti vadano corrispondendo al piano economico della istituzione. Nell'anno scorso la stanza di Firenze acquistò 17 nuovi soci, il cui numero alla fine del 1888 era di settantuno.

La Stanza di compensazione di Milano dette nel 1888 un movimento di L. 8,026,586,170 con un impiego del contante del 10.34 0/0 e con numero di 164 associati. Nel 1887 il movimento si era ragguagliato a L. 7,206,501,022 con un impiego del contante in ragione del 10.03 0/0 e con 154 associati.

La Stanza di Genova ha aumentato il suo movimento da Lire 1,402,073,604 nel 1887 a Lire 1,529,221,627, e a diminuito l'impiego del contante da 34.90 a 34,56 0/0. Il numero degli associati è rimasto stazionario a 15.

Finalmente la Stanza di compensazione di Bologna presenta un movimento che da L. 34,194,778 nel 1887 va fino a L. 56,082,582 nel 1888, e l'impiego del contante da 15,50 per cento nel 1887 è disceso a 13.92 per 100. Il numero degli associati rimase a 25.

Dalle cifre che abbiamo riportate apparisce che la Stanza di compensazione di Milano è quella che per cifra di compensazione, per numero di associati, e pel minore impiego del contante prevale su tutte le altre.

LA BANCA IMPERIALE GERMANICA NEL 1888

Il 4 marzo p. p. nell'adunanza generale degli azionisti della Banca Imperiale, il presidente di essa rendeva conto delle operazioni fatte nel 1888, il cui risultato fu accolto dall'Assemblea con la massima soddisfazione.

Diamo per sommi capi un sunto di questo documento:

Il movimento generale delle operazioni nell'anno passato ha toccato l'importo di marchi 84,337 milioni contro 79,859 milioni nel 1887.

Il saggio bancario è riuscito in media a 3,324 % per gli sconti e a 3,824 e 4,324 % rispettivamente per le anticipazioni.

Riguardo alla circolazione dei biglietti, la media toccata nell'anno ha adeguato a 953 milioni circa, e, rispetto a quella del 1887, ha dato un aumento di 72.4 milioni.

L'ammontare medio del fondo metallico è stato

di 903.5 milioni, contro 772.4 nell'anno antecedente, ossia con un aumento di favore dell'ultimo esercizio di 131 milioni circa.

La proporzione tra i biglietti in circolazione e il fondo metallico ha agguagliato in media a 96.82 %.

Il fondo di riserva, aumentato di 541 mila marchi tolti dagli utili netti dell'ultimo esercizio, è portato in bilancio al 1° gennaio nella somma di 24.4 milioni.

Le operazioni di sconto, fatte nell'anno, hanno agguagliato l'importo di 3,990 milioni di marchi, contro 4,050 nell'anno 1887. Gli effetti in portafoglio al 31 dicembre rappresentavano la somma di 517.6 milioni. In riguardo alle anticipazioni, quelle consentite nell'anno sono ascese a 4,754 per l'importo di 709.6 milioni. Al 31 dicembre 1888 esse erano portate in bilancio per 93.1 milioni di marchi.

Gli utili lordi hanno ammontato a 16.6 milioni; gli utili netti a 8.1 milioni. Dedotte le assegnazioni allo Stato e al fondo di riserva, la somma di utili spettante agli azionisti si residua a 6,480,000 marchi.

In conseguenza gli azionisti, sopra ciascuna azione di m. 3000, hanno ricevuto fra interesse e dividendo 162 marchi, ossia il 5.4 % contro il 6.2 % pel 1887.

LE CASSE DI RISPARMIO POSTALI nell'anno 1887

Essendoci stata inviata la relazione del commendatore Tautosio già Direttore generale delle poste intorno al servizio delle casse postali di risparmio nel 1887, ne faremo un breve riassunto, limitandoci ad una breve esposizione delle condizioni economiche di esse durante il 1887, giacchè a suo tempo ne abbiamo dato la situazione finanziaria mese per mese.

Resulta dalla relazione che stiamo esaminando che nessuna innovazione fu introdotta nel 1887 nel servizio delle Casse postali di risparmio, ad eccezione della riduzione del saggio dell'interesse annuale che dal 3,50 fu portato al 3,25.

Resulta anche che la gestione del 1887 non dette risultati così soddisfacenti come nell'anno precedente, e per la prima volta in dodici anni di esercizio si ebbe a deplorare una diminuzione, in confronto dell'anno precedente, sull'importare dei depositi. Così pure la differenza fra l'importare complessivo dei depositi e quello dei rimborsi si limitò a soli 13 milioni in cifra tonda, fatto di cui per trovarne un riscontro, bisogna, secondo quel che ne dice la relazione, rimontare al 1878.

Siffatti i risultati la relazione li attribuisce primieramente alla crisi agricola ed economica che afflisse il paese in quell'anno, poi alla riduzione dell'interesse ed anche a certe voci calunniose fatte correre nel pubblico in diverse parti del Regno, che il Governo avesse cioè intenzione di sospendere i rimborsi sulle somme depositate. E queste voci la relazione dubita sieno state sparse ad arte per fare affluire i risparmi nelle casse di qualche istituto di credito locale, non disgiunte da qualche malsana idea politica; ma l'amministrazione non credè conveniente nè opportuno il preoccuparsene, ed anzi per combatterle ordinò che nessun ostacolo fosse fatto alle domande di rimborso, e si procurasse col maggiore impegno di sodisfarle il più possibilmente a vista.

Nonostante tutte queste contrarietà l'affluenza del pubblico alle casse postali di risparmio fu abbastanza considerevole, e per nulla sconsigliata.

Dall'esame infatti di alcune tavole che precedono lo sviluppo avuto nel 1887 sorge spontanea la conclusione, che se il 1887 piegò di fronte al 1886 per l'importare dei depositi con una diminuzione di L. 4,000,399.29, non rimase indietro a veruno degli altri e il credito finale dei libretti si chiuse con l'egregia somma di L. 240,235,163.88, la quale supera di L. 20,395,946.87 quelle del 1886 stesso. Il che denota che vi fu progresso malgrado le difficoltà del momento, e la relazione, non dubita, che il servizio ripiglierà il regolare e graduale progresso, e che il passo indietro fatto nel 1887 servirà per prendere forza a maggiore slancio.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bologna. — Nella tornata del 1° marzo cedendo al desiderio espresso dalla Camera di Commercio di Parigi affinché in ciascuna Camera italiana si nominasse un comitato locale pel congresso internazionale di agricoltura che avrà luogo colà, procedeva alla nomina del Comitato suddetto e deliberava di passare agli atti le istanze della Camera di Commercio di Alessandria per provvedimenti riguardo alle procedure dei fallimenti.

Notizie. — La *Camera di Commercio di Genova* ha fatto istanza al Governo affinché non sia prorogata per un altro anno la tariffa ferroviaria unica per gli scali marittimi del porto, essendochè colla proroga divisa si ritarderebbe al commercio il beneficio che da tanto tempo invoca di una tariffa unica, basata sopra una distanza media reale; con che, la Camera afferma, non solo si farà atto di giustizia, ma si agevolerà alla piazza di Genova il mezzo di dare incremento al traffico, sostenendo la lotta coi porti rivali, i quali, per i favori appunto di cui godono nei trasporti, sono messi in una condizione privilegiata.

— Al ministero sono pervenute le proteste di parecchie Camere di Commercio contro l'aumento dei diritti sulle polizze di carico che erano state proposte dai ministri Grimaldi e Perazzi e che pareva volessero riproporsi dai nuovi ministri delle finanze e del tesoro.

In conseguenza di queste proteste pare che di aumento non si parlerà più.

— In Inghilterra è sorta una questione intorno ai certificati di origine per merci provenienti dall'Italia. Di essa se ne è occupato dapprima il *Times* nella sua rubrica *Money market and City intelligence*, e poi anche alcuni giornali italiani fra cui la *Gazzetta Piemontese*. L'ultimo numero della *Camera di commercio italiana* la *Londra* pervenutoci in questi giorni contiene in proposito i seguenti chiarimenti. Essa comincia col dire che la Camera ha continuato a rilasciare i certificati d'origine per le merci spedite d'Inghilterra in Italia, il cui numero supera gli ottomila. Il servizio ha proceduto sempre regolarmente. Quanto pare invece procede con molta indecisione e conseguente irregolarità è il servizio generale di tali certificati d'origine.

Alla pari della Camera di commercio italiana di

Londra vennero autorizzati a rilasciare tali certificati gli uffici consolari italiani e le Camere di commercio inglesi. Ciascuna di queste autorità adottò una sua speciale formola di dichiarazione, e ciascuna stabilì, una sua speciale tariffa per il rilascio del certificato. Da qui non poca confusione e nella forma e nella sostanza perciò che mentre, ad esempio, le Camere di commercio ed alcuni Consolati rilasciavano vere e proprie dichiarazioni d'origine, altri Consolati, non volendo assumere responsabilità di sorta pretendevano semplicemente vidimare una dichiarazione d'origine fatta con giuramento davanti ad un magistrato inglese.

A sistemare le cose il Governo ha ora stabilito di concentrare nella Regia Ambasciata di Londra, la direzione di tal servizio ed ha disposto che gli uffici consolari abbiano a rilasciare i certificati valendosi d'un solo modulo dal Governo stesso stabilito, e senza esigere tassa di sorta dai commercianti che fanno richiesta di tali certificati. Ma oltrechè il modulo adottato non risponde punto allo scopo, rimane sempre l'inconveniente delle Camere di commercio inglesi, che si valgono di moduli propri e fanno pagare anche ai loro soci, una tassa per coprire le spese.

La Camera italiana non ha certo mancato di far conoscere al Governo la difficoltà della posizione ed ha suggerito che si adottò il seguente sistema. I certificati vengano rilasciati valendosi d'un solo modulo da stabilirsi dal Governo; rispondano allo scopo per il quale istituiti e quindi contengano la dichiarazione d'origine da parte di autorità competenti in materia commerciale. Gli uffici consolari abbiano a vidimare tutte le dichiarazioni rilasciate da autorità inglesi. La Camera di commercio sola, come la sola competente in materia, abbia a rilasciare vere e proprie dichiarazioni di origine. Il Governo non ha dato ancora alcuna risposta.

Mercato monetario e Banche di emissione

Anche in questa settimana i Direttori della Banca di Inghilterra non hanno creduto opportuno di modificare il saggio minimo ufficiale dello sconto. A ciò ha forse contribuito il ritiro di oltre tre milioni di sterline da parte del Tesoro, e l'essere alquanto più teso il saggio del mercato libero. Nondimeno si può ritenere che il mercato londinese continuerà ancora per parecchie settimane a godere una buona situazione monetaria e solo verso la fine del semestre le operazioni relative al pagamento del consolidato non convertito potranno produrre un temporaneo restringimento.

Lo sconto sul mercato libero è a 1 5/8 e 1 3/4 per cento. I cambi sono favorevoli all'Inghilterra e sono attese oltre 770,000 sterline.

La Banca d'Inghilterra all'11 corrente aveva l'incasso di 22,616,000 ster. in diminuzione di 16,000; il portafoglio e i depositi del Tesoro erano diminuiti di 3 milioni.

Il mercato americano attraversa ora un periodo meno facile del passato; la ragione principale di questa perturbazione è il timore che l'Europa domandi

una forte somma di oro all'America, e infatti i cambi sull'estero sono divenuti sfavorevoli all'America; quello su Londra è a 4.86 3/4 su Parigi è a 5.18 1/8.

Però gli acquisti di titoli del debito federale ora ripresi dalla Tesoreria, miglioreranno senza dubbio la situazione.

Le Banche associate di Nuova York al 6 Aprile avevano l'incasso di 77,400,000 dollari in diminuzione di 3 milioni, i depositi erano scemati di 87 milioni, i valori legali di quasi 3 milioni, la riserva eccedente era quindi scesa a 1,400,000.

Il mercato francese non ha avuto modificazioni rilevanti; i bisogni della liquidazione quindicinale e quelli derivanti dall'imprestito russo hanno mantenuto fermo il saggio dello sconto libero, che è al 2 1/2 0/0.

La Banca di Francia agli 11 del corrente mese aveva l'incasso di 2259 milioni in diminuzione di 22 milioni, il portafoglio era diminuito di 2 milioni, le anticipazioni di 3 milioni, i depositi privati di 60 milioni, crebbero invece quelli del Tesoro di 11 milioni.

Lo *cheque* su Londra è a 25.27 il cambio sull'Italia è a 3/16 di perdita.

A Berlino le condizioni del mercato monetario sono eccellenti, nonostante le sempre nuove emissioni e gli aumenti nei capitali delle Banche.

La *Seehandlung* ha offerto ultimamente danaro al 2 0/0 con scadenza piuttosto lunga.

L'ultima situazione della Banca imperiale germanica dimostra che al 6 Aprile l'incasso era di 914 milioni di marchi, in diminuzione di 3 milioni, il portafoglio era diminuito di 8 milioni e la circolazione di 17 milioni.

Sui mercati italiani i bisogni non essendo rilevanti le disponibilità non appaiono insufficienti. I saggi di sconto sul mercato libero oscillarono tra 4 1/2 e 5 per cento.

I cambi sono fermi, quello a vista su Francia è a 100.35; a tre mesi su Londra è a 25.13 a Berlino a 123.20.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		31 marzo	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva...L.	290,602,346 + 990,581
		Portafoglio.....	339,063,456 + 775,339
		Anticipazioni.....	62,730,663 - 507,815
		Moneta metallica....	250,747,154 + 1,090,989
		Capitale versato....	150,000,000 - -
Passivo		Massa di rispetto....	40,000,000 - -
		Circolazione.....	551,982,098 + 9,306,925
		Conti cor. altri deb. a vista	60,373,128 - 15,615

		31 marzo	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva...L.	50,852,169 + 4,996,140
		Portafoglio.....	40,536,253 + 1,943,532
		Anticipazioni.....	6,826,794 + 91,854
		Oro e Argento.....	33,734,088 - 313
		Capitale.....	21,000,000 - -
Passivo		Massa di rispetto....	2,260,793 - -
		Circolazione.....	80,129,579 + 2,098,575
		Conti cor. altri deb. a vista	3,385,717 + 6,7072

Situazioni delle Banche di emissione estere

		11 aprile	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (oro....Fr. 1,006,525,000	- 18,053,000
		(argento...)	1,233,415,000 - 3,758,000
		Portafoglio.....	985,583,000 - 2,112,000
		Anticipazioni.....	410,037,000 - 3,326,000
		Circolazione.....	2,916,140,000 + 28,268,000
		Conto corr. dello St.	72,791,000 + 11,088,000
Passivo		del priv.	582,079,000 - 60,632,000

		11 aprile	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	22,616,000 - 19,000
		Portafoglio.....	21,907,000 - 3,122,000
		Riserva totale.....	14,424,000 - 87,000
		Circolazione.....	24,393,000 - 401,000
		Conti corr. dello Stato	9,286,000 - 3,073,000
Passivo		Conti corr. particolari	2,509,000 + 1,005,000

		6 aprile	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	77,400,000 - 3,100,000
		Portaf. e anticip.	419,800,000 - 1,200,000
		Valori legali.....	31,700,000 - 2,700,000
		Circolazione.....	4,300,000 - -
Passivo		Conti cor. e depos.	430,800,000 - 7,100,000

		4 aprile	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	104,136,000 + 2,311,000
		Portafoglio.....	300,479,000 + 6,448,000
		Circolazione.....	355,376,000 + 201,000
		Conti correnti....	76,036,000 + 10,498,000
Passivo			

		6 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { Oro. Flor.	60,762,000 + 128,000
		{ Argento..	82,707,000 + 1,942,000
		Portafoglio.....	59,712,000 - 1,655,000
		Anticipazioni.....	32,993,000 - 1,447,000
		Circolazione.....	209,797,000 + 5,304,000
Passivo		Conti correnti.....	11,339,000 - -

		6 aprile	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	319,470,000 - 4,095,000
		Portafoglio.....	962,486,000 - 8,116,000
		Circolazione.....	722,046,000 + 12,840,000
		Conti cor. e dep.	421,309,000 + 2,938,000
Passivo			

		6 aprile	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	911,044,000 - 3,278,000
		Portafoglio.....	472,200,000 - 8,563,000
		Anticipazioni.....	61,717,000 - 3,364,000
		Circolazione.....	1,005,979,000 - 16,660,000
Passivo		Conti correnti	359,667,000 + 4,727,000

		1 aprile	differenza
Banca imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	303,991,000 - 7,716,000
		Portaf. e anticipaz.	134,755,000 - 6,119,000
		Biglietti di credito	1,046,295,000 - -
		Conti cor. del Tes.	115,838,000 - 9,557,000
Passivo		Conti cor. del priv.	85,949,000 - 10,012,000

		7 aprile	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Florini	235,715,000 + 620,000
		Portafoglio.....	137,989,000 + 829,000
		Anticipazioni.....	23,172,000 + 1,045,000
		Prestiti ipotec.	108,392,000 + 679,000
		Circolazione.....	385,392,000 + 7,019,000
		Conti correnti....	11,087,000 + 2,290,000
Passivo		Cartelle in circ.	104,974,000 + 1,208,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 13 aprile 1889.

Sia per effetto di ricompra dello scoperto, che reputa conveniente realizzare gli incontrastabili benefici fin qui ottenuti, sia in seguito a forti riacquisti di capitale, sia infine per un sentimento di resistenza da parte degli interessati che vedevano avviliti e manomessi i titoli, di cui erano possessori, il fatto è che la settimana cominciò con sensibile miglioramento nella maggior parte delle Borse europee. A Parigi sgombrò il terreno da qualunque resistenza, giacché la maggioranza parlamentare sembra disposta tanto alla Camera che al Senato ad approvare qualunque proposta diretta a reprimere le coalizioni contrarie ai radicali che oggi governano, nè avendo a temere complicazioni estere durante il periodo della esposizione, si manifestò fino da lunedì una corrente attivissima di transazioni non solo nelle rendite, ma anche su molti valori non esclusi alcuni di quelli più malmenati dalla crisi del *Comptoir*, come il *Crédit*

Foncier e il *Crédit Lyonnais*. A Londra dominarono le stesse disposizioni, e gli ultimi telegrammi venuti da Berlino, Francoforte e Vienna constatano che anche su queste piazze il movimento settimanale si iniziò con disposizioni migliori dell'ottava precedente specialmente nelle prime due, ove i fondi egiziani e turchi ebbero movimento attivissimo. Nelle Borse italiane il miglioramento prese a bonificare specialmente quei valori ferroviari e bancari che avevano maggiormente sofferto, e così nei primi giorni della settimana si è veduto il pubblico rientrare nelle Meridionali a 750, nelle Generali a 605 e 610 e nel Mobiliare a 725, mentre questi titoli che avevano avuto prezzi molto elevati, verso la fine della settimana scorsa erano caduti a limiti anche più bassi di quelli, coi quali vennero effettuati i riacquisti. La rendita al contrario, come non aveva partecipato al movimento retrogrado dei valori, così non prese parte che leggermente al movimento di ripresa, da quale forse fu allontanata dalle voci corse di nuove spedizioni in Africa. E queste disposizioni, interrotte momentaneamente da alcune vendite a scopo di realizzi, si mantennero per tutta la settimana, lasciando la speranza che la ripresa andrà vie più affermandosi, essendo favorita dalle cordiali relazioni attualmente esistenti fra tutti gli Stati di Europa.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane migliorava di 10 a 15 centesimi salendo da 96,70 in contanti a 76,95 e da 96,90 per fine mese a 97,15. A Parigi da 96,45 scendeva verso 96,20 e dopo essere risalita a 96,50 resta a 96,35. A Londra da 95 3/8 saliva a 95 5/8 e a Berlino da 96,40 a 96,60.

Rendita 3 0/0. — Negoziata fra 62,50 e 62,70 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 96,50; il Cattolico 1860-64 fra 96,50 e 96,30 e il Rothschild da 97,25 saliva a 98.

Rendite francesi. — Ebbero movimento alquanto attivo tanto da parte del contante che della speculazione, di modo che la rendita 4 1/2 0/0 da 104,65 saliva a 105,25; il 3 per cento da 85,47 a 85,97 e il 3 per cento ammortizzabile da 88,15 a 88,60 per chiudere a 105,12; 85,75 e 88,62.

Consolidati inglesi. — Invariati fra 98 5/8 e 98 9/16.

Rendite austriache. — Continuaron a migliorare salendo la rendita in oro da 110,50 a 110,70; la rendita in argento da 84,40 a 84,90 e la rendita in carta da 83,90 a 85,50. I giornali affermano che mercè le cure di Rothschild è imminente la continuazione della conversione del debito Ungherese.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 217,50 saliva a 218,50 per chiudere a 218,20. Anche i consolidati russi sono in aumento.

Consolidati prussiani. — Il 4 0/0 da 107,75 scendeva a 107,30 e il 3 0/0 invariato a 104,70.

Rendita turca. — A Parigi da 15,42 saliva quasi a 16 e a Londra da 15 3/8 a 15 11/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 457 saliva a 461. Il governo egiziano desiderando incontestato il suo diritto di convertire il debito privilegiato, si rivolse a tre insigni legali, uno inglese, uno francese e l'altro italiano, i quali unanimemente riconobbero la perfetta legalità del suo diritto.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore invariata a 75 1/2.

Canali. — Il Canale di Suez da 2250 saliva a 2306, per chiudere a 2290 e il Panama da 55 a 55. I proventi del Suez dal 1° aprile a tutto l'8 ascensero a franchi 1,850,000 contro 1,230,000 l'anno scorso pari epoca.

— I Valori bancari e ferroviari italiani ebbero mercato alquanto più attivo e prezzi più elevati delle settimane precedenti.

Valori bancari. — La Banca Naz. Ital. negoziata in rialzo da 2012 a 2060; la Banca Nazionale Toscana a 980; il Credito Mobiliare da 700 saliva a 758; la Banca Generale da 600 a 616; il Banco di Roma da 695 verso 720; la Banca Romana invariata fra 1032 e 1030; la Banca di Milano nominale a 205; la Banca Unione senza quotazioni; la Cassa Sovvenzioni da 280 saliva a 288; la Banca di Torino da 736 scendeva a 712; il Credito Meridionale fra 480 e 480 1/2; e la Banca di Francia da 3990 saliva a 4.210. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò coll'11 corrente ascensero a fr. 565,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali all'interno da 755 salivano verso 770 e a Parigi da 751 a 763; le Mediterranee invariate intorno a 612 e a Berlino a 119,85 e le Sicule intrattate.

Credito fondiario. — Banca Nazionale it. negoziato a 479 per il 4 0/0 e a 505,50 per il 4 1/2 0/0; Sicilia a 504 per il 5 0/0 e a 469 per il 4; Napoli a 477; Siena a 504 per il 5 per cento e a 480 per il 4 1/2; Milano a 505,75 per il 5 per cento e a 484,50 per il 4 1/2 e Cagliari intrattato.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze negoziate a 63; il prestito Unificato di Napoli a oltre 90; l'Unificato di Milano a 90,75 e il prestito di Roma a 500.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero operazioni le Immobiliari da 687 a 725; e le Costruzioni venete a 138; a Roma l'Acqua Marcia fra 1545 e 1555; e le Condotte d'acqua da 305 a 298; a Milano la Navigazione Generale Italiana invariata fra 439 e 436 e le Raffinerie fra 296 e 303 e a Torino la Fondiaria italiana fra 173 e 175.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a Parigi a 287,50 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 42 1/4 per oncia cadeva a 42 1/8.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il commercio dei grani in Europa essendo in gran parte regolato dalle vicende dei mercati americani, non sarà inutile il diffondersi più largamente sulla loro situazione odierna, dalla quale i nostri lettori potranno meglio desumere l'avvenire del commercio granario per quei pochi mesi che ci discostano dal non lontano raccolto dei nuovi frumenti. Secondo gli ultimi rapporti venuti da Nuova York i depositi visibili in grano ascendevano verso la fine di marzo ad ettoltri 10,581,834, mentre che alla stessa epoca del 1888 ammontarono a ettol. 12,401,950 e

quindi una diminuzione nel 1889 di ettol. 1,820,116 nei depositi visibili. Quanto alla quantità di frumento e farine viaggianti per l'Europa, e che a quest'ora sono già a destinazione, si avrebbe invece un aumento per il 1889, giacchè in quest'anno ascendono a ettol. 6,709,730 contro 5,388,801 nel 1888. Oltre questo è da notare che tenuto conto del peso medio del grano nel 1888 che fu di libbre 56,5 per staio, ossia il più basso negli ultimi sei anni, viene a risultare che la deficienza nel raccolto del 1888 raggiunge la cifra di 54 milioni di staja, ossia di 19,440 ettolitri. Eccoci adesso al movimento commerciale della settimana. Cominciando dai mercati americani troviamo che i grani rialzarono a S. Francisco a Chicago e ribassarono a Nuova York. In quest'ultima piazza i grani si quotarono da doll. 0,89 a 0,91 circa allo staio; i granturchi con rialzo fino a doll. 0,44 e le farine con ribasso da dollari 3,05 a 3,35 al sacco di 88 chilogr. Notizie dalle Indie Inglesi recano che la superficie seminata a grano è minore a quella dell'anno scorso. A Odessa pochi affari e prezzi deboli. I grani teneri si quotarono da rubli 0,75 a 0,96 al pudo, e si crede che anderanno anche più in basso giacchè le eccedenze del passato raccolto sono sempre importanti. A Londra, a Liverpool, a Pest, a Vienna e su tutte le piazze francesi i grani continuarono a ribassare. Anche in Italia se si eccettua il granturco, tanto i grani che le altre granaglie ebbero tendenza a ribassare. — A *Firenze* i grani gentili bianchi contrattati fino a L. 25,50 e i rossi fra L. 23,50 e 24,75. — A *Bologna* i grani da L. 24 a 24,50, e i granturchi da L. 16 a 17. — A *Verona* i grani da L. 22,75 a 23,50; i granturchi da L. 17,50 a 18,25 e il riso da L. 35 a 41,50. — A *Milano* i grani da L. 22,75 a 24,25; i granturchi da L. 16,75 a 17; e il riso da L. 35 a 41 e la segale da L. 15 a 16. — A *Pavia* i risi da L. 35,25 a 41,50. — A *Torino* i grani da L. 23,50 a 25; i granturchi da L. 17,75 a 19,50; l'avena da L. 17,50 a 18,25 e il riso da L. 35 a 41. — A *Genova* i grani teneri nostrali da L. 23,50 a 25; e gli esteri fuori dazio da L. 17 a 20 e a *Napoli* i grani tanto bianchi che rossi sulle L. 24 il tutto al quintale.

Vini. — Malgrado che più qua e più là si sia avuto in questi ultimi giorni un maggior numero di vendite, la situazione commerciale dei vini in generale resta la medesima, cioè calma e con prezzi deboli. In Sicilia le quantità esistenti, e la diminuzione del consumo non lasciano sperare alcun miglioramento. — A *Messina* i Faro si contrattarono da L. 19 a 21; i Siracusa da L. 17 a 18; i Vittoria da L. 13 a 15; i Mascali, e Pachino da L. 11 a 12 il tutto all'ettolitro sui rispettivi luoghi di produzione. Anche nelle provincie continentali del mezzogiorno continua a prevalere la calma, ma i prezzi sono un poco più sostenuti, stante la minore abbondanza dei depositi. — A *Gallipoli* le prime qualità si pagarono da L. 20 a 25 all'ettol. fr. bordo e le altre qualità da L. 16 a 17. — A *Napoli* i prezzi dei vini variarono da L. 10 a 31 a seconda della qualità. — In *Arezzo* i vini neri dell'annata fecero da L. 18 a 28 in campagna. — A *Siena* i vini del Chianti e di collina realizzarono da L. 28 a 32 e i vini di pianura da L. 17 a 26. — A *Livorno* i prezzi estremi furono di L. 12 a 40. — A *Genova* molti arrivi con molte vendite e quindi prezzi alquanto fermi. I Sardegna si contrattarono da L. 15 a 20; i Scoglietti da L. 20 a 21; i Castellamare da L. 20 a 25 e i Calabria da L. 30 a 32. — In *Alessandria* i vini discretamente coloriti con 8 e 10 di alcool puro da L. 20 a 36. — A *Casalmonteferrato* i prezzi variarono da L. 22 a 36. — A *Modena* il Lambrusco fino da L. 65 a 80 e le qualità da pasto da L. 25 a 40. — A *Rimini* i prezzi variano da L. 18 a 35 e a *Udine* i vini di vite americana da L. 18 a 25. All'estero i vini italiani, e specialmente i pugliesi hanno facile smercio nella

Svizzera, che si vendono da L. 10 a 20. Anche nella Tunisia il consumo dei vini italiani è aumentato, specialmente di vini toscani per le classi agiate, e di Sicilia e di Sardegna per le operaie.

Spiriti. — In attesa dei miglioramenti che il Governo sembra disposto ad attuare per la fabbricazione degli spiriti, il commercio dei medesimi continua senza importanza e con prezzi invariati. — A *Genova* gli spiriti di Napoli si contrattarono da L. 315 a 325 e lo stesso prezzo ebbero gli spiriti della Sicilia. — A *Milano* i tripli delle fabbriche locali si vendono da L. 228 a 249 più la soprattassa di L. 70; gli spiriti di Vienna e di Breslavia fuori dazio a L. 35 e l'acquavite di grappa da L. 105 a 108 — e a *Parigi* le prime qualità di 90 gradi disponibili a fr. 40,70 al quint. al deposito.

Sete. — In generale le domande furono abbastanza numerose specialmente nelle greggie, ma nonostante questo i prezzi si mantennero o stazionari o indebolironsi, giacchè avvicinandosi la nuova campagna bolognese, molti detentori ebbero troppa fretta a vendere. — A *Milano* nelle greggie con discreti affari si praticò L. 46 per le verdi classiche 9|10 a capi annodati; L. 45 a 43 per dette gialle 9|11; L. 43 per le sublimi 9|11; da L. 43 a 42,50 per le sublimi gialle 11|14; e da L. 40 a 41 per le buone e belle correnti a seconda del titolo. Negli organzini gli extra 24|26 realizzarono L. 55; i *frisant* classici verdi 20|22 e i sublimi Casati 18|20 L. 54 e nelle trame le belle correnti 24|28 da L. 45 a 46 e i corpetti 26|32 da L. 40 a 40,50. Nei bozzoli secchi mercato languido e senza importanza. — A *Lione* affari difficili e prezzi alquanto dibattuti, ma con speranza di miglioramento, stante la diminuzione dei depositi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 2° ord. 14|16 a capi annodati a fr. 48; organzini di 2° ord. 22|24 a fr. 56 e trame a 3 capi di 2° ord. 24|26 a fr. 55.

Cotoni. — Dopo vari giorni di calma ed anche di lievi ribassi, il movimento si fece più attivo specialmente nei cotoni americani, i quali a Liverpool aumentarono di 1|16 al denaro, e il miglioramento si attribuisce non alle scarse entrate nei porti americani, quanto alla diminuzione dei depositi indiani. — A *Milano* gli Orleans si contrattarono da L. 72 a 78; gli Upland da L. 64 a 77; i Bengal da L. 52 a 56; gli Oomra da L. 52 a 60 e i Tinnivelly da L. 62 a 63 il tutto ogni 50 chilogr. — A *Genova* si venderono 1500 balle di cotoni a prezzo ignoto. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi furono di den. 5 11|16 a 5 3|4 per il Middling Orleans e per il Middling Upland, e di 4 3|4 per il good Oomra — e a *Nuova York* di cent. 1) 1|4 per il Middling Upland. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti, e alle Indie era di balle 2,524,000 contro 2,720,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 2,790,000 nel 1887.

Lane. — Notizie da *Londra* recano che agli incanti predominano sempre fermezza e sostegno nei prezzi, i quali aumentarono di un franco tanto per le Merinos superiori d'Australia quanto per le lane del Capo. — A *Marsiglia* le lane Orano realizzarono fr. 75 e le Smirne fr. 96,50 il tutto ogni 50 chil. — All'*Havre* i prezzi in confronto della settimana scorsa aumentarono di mezza lira. — A *Genova* le Montevideo e Buenos Ayres succide conservarono i soliti prezzi di L. 120 a 180 al quint. e le Tunisi da L. 130 a 140. — A *Foggia* le lane greggie da L. 200 a 240; a *Mazzara* da L. 90 a 120; in Alcamo a L. 100 in media, e a *Trapani* da L. 120 a 154.

Olj d'oliva. — Notizie da *Porto Maurizio* recano che gli olj nuovi migliorano sensibilmente, e i prezzi sono in notevole aumento a motivo anche delle poche quantità che se ne fabbricano. I nuovi mosti su-

periori pagati da L. 106 a 112 al quint., i fini da L. 98 a 102; i mangiabili da L. 82 a 92 e l'olio da ardere da L. 80 a 84. — A *Genova* i Bari fini realizzarono da L. 95 a 115; i Riviera da L. 100 a 110, i Romagna e i Sardegna da L. 105 a 115. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 105 a 125 al quint. in campagna. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 69,05 e per maggio a L. 67,05 e i Gioja a L. 69,10 per i pronti, e per maggio a L. 68,20 e a *Bari* i prezzi da L. 85 a 110 a seconda della qualità.

Oli diversi. — Le vendite fatte a *Genova* furono le seguenti: olio di cotone inglese da L. 65 a 67 al quintale fuori dazio; olio di sesame sopraffino da L. 100 a 104; detto lampante a L. 71; olio di ricino da L. 108 a 110 per l'extra nazionale; da L. 95 a 96 per le provenienze dall'estero, e da L. 73 a 74 per le altre qualità; l'olio di palma Lagos da L. 66 a 68; l'olio di cocco Cejlan da L. 64 a 65 e l'olio

di lino a L. 56,50 per il cotto, e da L. 49 a 52,75 per il crudo.

Bestiami. — Notizie da *Bologna* recano che i manzi pingui scarseggiando vengono pagati fino a L. 130 al quintale morto, e i vitelli poppanti da L. 75 a 84. Da questi prezzi si rileva che l'aumento non è rapido ma progressivo, e può essere anche che vada più in là giacché vi sono prospettive di abbondanti foraggi. — A *Moncalieri* i bovi da L. 5 a 6,60 al miriagrammo; i vitelli da L. 6,25 a 7,60; i maiali da L. 8,50 a 11 e i montoni da L. 6 a 6,50.

Burro, lardo e strutto. — Il burro a *Cremona* da L. 180 a 190 al quint.: a *Milano* il burro a L. 180; a *Brescia* il burro da L. 140 a 150; a *Pavia* il burro a L. 180; il lardo a *Cremona* da L. 150 a 180 e lo strutto da L. 70 a 80.

BILLI CESARE gerente responsabile

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

9.^a Decade. — Dal 21 al 31 Marzo 1889.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1889

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA deichlom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1889	917.668.22	48.900.76	277.139.35	1.269.000.42	46.376.20	2.559.084.95	3.997.00	640.25
1888	990.527.85	46.528.76	342.071.04	1.263.640.47	53.668.79	2.696.436.91	3.993.00	675.29
Differenze nel 1889	- 72.859.63	+ 2.372.00	- 64.931.69	+ 5.359.95	- 7.292.59	- 137.351.96	+ 4.00	- 35.04
PRODOTTI DAL 1.^o GENNAIO.								
1889	7.172.662.89	315.458.27	2.364.864.14	10.267.141.58	314.745.81	20.434.872.69	3.997.00	5.112.55
1888	7.254.430.09	356.250.47	2.549.691.03	10.542.284.77	328.280.11	21.030.936.47	3.993.00	5.266.95
Differenze nel 1889	- 81.767.20	- 40.792.20	- 184.826.89	- 275.143.19	- 13.534.30	- 596.063.78	+ 4.00	- 154.40
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1889	59.839.75	1.242.60	11.803.35	69.871.15	2.547.20	145.304.05	1.127.65	128.86
1888	50.216.68	1.210.23	7.604.90	48.841.81	2.126.98	110.060.60	804.00	136.89
Differenze nel 1889	+ 9.623.07	+ 32.37	+ 4.198.45	+ 21.029.34	+ 42.22	+ 35.243.45	+ 323.65	- 8.03
PRODOTTI DAL 1.^o GENNAIO								
1889	487.255.50	9.800.85	110.926.38	595.758.45	18.486.05	1.222.227.20	1.107.84	1.103.25
1888	376.240.36	7.799.33	52.316.93	341.503.69	15.371.78	793.232.09	804.00	986.61
Differenze nel 1889	+ 111.015.14	+ 2.001.52	+ 58.609.45	+ 254.254.76	+ 3.114.27	+ 428.995.11	+ 303.84	+ 116.64

Il 25 marzo aperto il tronco Forno-Berceto di Chil. 22.

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO		
	1889	1888	Diff. nel 1889	1889	1888	Diff. nel 1889
Viaggiatori	4.178.60	3.313.75	+ 864.85	21.693.10	17.150.30	+ 4.542.80
Mercl.	897.45	851.05	+ 46.40	6.052.60	5.712.21	+ 340.39
Introiti diversl.	93.65	156.15	- 62.50	701.30	1.038.85	- 337.55
TOTALI	5.169.70	4.320.95	+ 848.75	28.447.00	23.901.36	+ 4.545.64

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.